



- Che cos' è U.R.N. Sardinnya?

Un gruppo di privati cittadini che ha dato forma ad un mezzo di comunicazione (politica e non) quale il presente Portale.

- Con quali finalità?

Differenti e concomitanti: intanto esporre la necessità di far comprendere ai nostri Lettori tutti i ritardi in cui versa la Sardegna a causa dei partiti italiani e quali credibili alternative poter adottare. In secondo luogo, ma non meno importante, capire quali strumenti politici possono aiutarci a risolvere i problemi, tra cui emerge l' idea di un Partito Nazionale Sardo (ipotesi non solo da noi auspicata).

Terzo, capire quali dinamiche oggi abbiano portato quasi tutte le sigle politiche identitarie sarde a dividersi, rovinando tra l' altro il proprio buon nome con iniziative talvolta fuori dalle righe.

- Federalisti, autonomisti o indipendentisti?

La Sardità non è una scelta, se ricordiamo un passato slogan sardista -"Sardi si nasce, liberi si diventa"- non si può che essere d' accordo sul principio. Il punto sta nel capire quale percorso adottare: sia esso con l' Italia, sia eventualmente in futuro da indipendenti, per poter garantire all' isola lo sviluppo tanto atteso. Come si conquista la libertà di poter stabilire che tipo di economia promuovere nel proprio territorio? Intanto potenziando la nostra autonomia e traghettando sempre più poteri da stato centrale a periferico. Anche federalisti dunque oltre che autonomisti. Se di patto tra eguali si vede parlare ed oggi non ve ne sono le condizioni, acconsentire a questo percorso dall' alto non esclude per conseguenza la volontà di lavorare ad una Carta della Sovranità Sarda. Ma c' è di più:

Nel momento in cui tuttavia la nostra appartenenza identitaria ci ricorda di essere una vera e propria Nazione, con una sua cultura, una storia, una lingua, usi e costumi tutt' altro che italiani, è proprio allora che dobbiamo domandarci se una volta conseguita la piena potenzialità economica non sia opportuno automatizzare le nostre istituzioni regionali dando così corso ad una nuova storia in cui finalmente la Sardegna non sia oggetto di arroganza decisionale da parte di altri popoli. In passato, tra i tanti: fenici, romani, arabi, spagnoli, francesi, piemontesi, quindi italiani fino al presente. Un presente in cui tuttavia l' omologazione del novecento ha livellato la specificità sarda imbrigliando lo sviluppo economico.

Paralizzando il settore primario: Pesca, agricoltura ed allevamento.

Danneggiando il settore secondario: Manifatture, etc. Nonché limitando il moderno settore terziario, in cui tanti giovani che oggi lasciano la Sardegna potrebbero trovare sbocco anche qualora doverosamente potenziassimo il livello di istruzione nel territorio. Pensiamo all' incremento degli investimenti nel settore turistico, nelle infrastrutture, pensiamo ad un sistema del credito, alle telecomunicazioni, etc.

Siamo indipendentisti, senza se e senza ma. Il federalismo e l' autonomismo sono dunque strumenti, percorsi funzionali al conseguimento di quelle capacità strutturali con cui finalmente la

Sardegna avrà il posto che merita nella storia.

Ma questo saranno i cittadini a stabilirlo attraverso un referendum nel momento in cui le nostre scuole (grazie ad una reale autonomia) ripareranno al crimine di aver ignorato la storia sarda dalla Pubblica Istruzione, quando i mass-media sardi avranno trasmissioni di qualità e nel suo complesso l'isola godrà di un compiuto federalismo -politico oltre che economico- in cui la nostra virtuosità spingerà la cittadinanza a separare le nostre istituzioni dai deficit del centralismo romano con tutte le sue nefaste articolazioni presenti nel nostro territorio:

Partiti di ambo gli schieramenti che, nonostante le facili promesse, amministrano lo status quo di un territorio in declino a braccetto con un sindacalismo che -oltre alla doverosa tutela dei lavoratori- crea invece le condizioni dell'inefficienza aziendale (e della macchina pubblica) aggravando così la situazione generale degli stessi lavoratori apparentemente difesi.

Il nostro compito oggi è operare affinché l'indipendentismo per noi con responsabilità le istanze autonomiste e federaliste in cui i cittadini potranno trovare prime risposte alle correnti esigenze richieste alla partitocrazia italiana ma puntualmente disattese. Anche coloro i quali riterranno in futuro di poter continuare il proprio percorso con la penisola italiana.

- Capitalizzare quindi il disagio sociale ed economico verso un partito territoriale? Ricorda la strategia della Lega Nord o dell'SVP del Sud-Tirolo.

Casomai ricorda la strategia del Partito Sardo d'Azione, un progetto perduto per strada: sia per l'incapacità delle dirigenze che in esso si sono susseguite, sia per i diversi ritardi ideologici sorti storicamente: prima con il doveroso antifascismo e dopo con il fermento culturale del 1968.

La svolta indipendentista del 1980 nel congresso di Porto Torres conteneva già il seme della discordia e quindi il suo tracollo era scontato in partenza. Ma questo durante la guerra fredda non si poteva capire. La colpa non è di nessuno in particolare ma di tanti nel suo complesso. Serve una revisione storica dell'identitarismo sardo alla luce degli epocali sconvolgimenti occorsi nell'ultimo ventennio.

Beninteso: non siamo avversi alla sinistra, ma a quella chiusura ed a quel frazionismo politico che essa ha generato nell'identitarismo sardo contribuendo così a separare le istanze autonomiste da quelle indipendentiste. Si è dato vita così ad una inutile e deleteria divisione tra forze che perseguivano e perseguono scopi analoghi.

In un'epoca di rivoluzioni, i moderati si sono rifugiati in un autonomismo pacificatore ed integrante con l'Italia, mentre i massimalisti si sono chiusi in un perverso ed utopico indipendentismo dedicandosi ad una lotta senza quartiere (democratica e pacifica per carità) al sistema, allo stato, all'italianità in ogni sua forma e consolidando il parossismo ideologico. Nei fatti allontanandosi sempre più dal pluralismo del Popolo Sardo e dalla sua legittima propensione di integrazione con il progresso e la comunità globale. Ecco i danni del Marxismo in Sardegna.

- Autonomisti contro indipendentisti?

La "separazione delle carriere" in Sardegna lascia un unico cadavere sul campo: Il Popolo Sardo. Poiché la superflua lotta intestina tra sigle limita la consistenza politica di più forze nel parlare all'unisono contro chi nel frattempo ci amministra penosamente.

PNV Basco, SNP scozzese, Blocco del Québec, etc. In tutto il mondo, la crisi dello stato-nazione non è più solo una passata teoria politologica ma pratica. L'indipendentismo internazionale lotta politicamente con successo per il federalismo in un'ottica indipendentista poiché spoglio di tutti i limiti ed i ritardi purtroppo presenti nelle nostre forze politiche sarde.

- Aldilà dei riferimenti internazionali, la necessità di unire è proposta da Sardinia Nazione fin dal 1994 con scarsi risultati.

Con la differenza che i ritardi di cui abbiamo parlato poc' anzi non sono mai stati affrontati seriamente ed hanno contribuito a corrodere ulteriormente dalle fondamenta un moderno ed unitario progetto politico nazionale sardo.

Nel 1994 durante il travaglio del GATT è nato il WTO (World Trade Organization - '95), il commercio mondiale. E' una data decisiva così come quella del 1989 in cui è caduto il muro di Berlino e con esso le ideologie predominanti nel '900.

Sardinia Nazione nel '94 ha fatto un passo in avanti e due indietro: Ha riconosciuto la fine della disputa "destra-sinistra" comprendendo quanto in realtà i poteri nevralgici amministrativi fossero ormai omologati, ma ha conservato gli stessi costumi e vizi che contraddistinguevano le sue vecchie battaglie quando, chiusa la parentesi del "Partidu Independentista Sotzialista Sardu", Caria e Cumpostu si affacciarono in quel nuovo contesto.

Il 1994, pertanto, non fu occasione di un serio dibattito in cui la liberaldemocrazia diventasse un punto di riferimento verso cui traghettare l' independentismo: Unendo alla causa la necessità di dare un volto umano ad una inevitabile globalizzazione (tutt' oggi priva di regole volte all' equità sociale). Ma, secondo il vecchio costume post-sessantottino, al posto di partecipare politicamente ed ideologicamente ad un allineamento dell' independentismo alla società in cui i Sardi albergano, si sono rifugiati ancora una volta nel massimalismo.

Ecco che quindi l' apertura alla liberaldemocrazia non viene accettata, si cerca conforto nel pianeta no-global e non si intuisce tutta la validità di poter e dover concorrere nella globalizzazione al suo perfezionamento sociale. Da tale dinamica parte la corrente impalcatura "anti-sistema" dell' independentismo "a priori", quello che nella pratica preserva la missione di "sardizzare" l' ambiente circostante, incurante questi dei danni di immagine di questa strategia nel nuovo contesto socio-politico. Non siamo noi ad essere entrati nella globalizzazione, è la globalizzazione ad essere entrata in noi. Liberismo e comunismo sono finiti, siamo nell' era del mercatismo.

Nei fatti quindi lo spettro del socialismo post-sessantottino non ha mai smesso di aggirarsi nelle ansie di Sardinia Nazione.

Abbiamo perso quasi venti lunghi anni. La volontà unitaria insomma non ha alcun valore se non accompagnata da un processo riformista interno.

- Eppure nei primi anni il "conservatorismo nazional-ideologico" di SNI unito alla volontà unitaria di Cumpostu ha dato un buon risultato elettorale. Cosa ha prodotto più tardi questa formula se non nuovi elettori?

IRS. Come ogni cosa che nasce da qualcos' altro che aveva dei problemi irrisolti. Nel movimento di Sale finiamo per trovare altri problemi, diretta conseguenza dei primi. Come abbiamo detto in precedenza, se il sardismo autonomista propenso all' italianità sarda ha proseguito la sua opera, la collaborazione di SNI con esso -unita al conservatorismo nazionalista ed ideologico di Sardinia Nazione- ha spinto alcune sue componenti NON a ricercare il dialogo col sardismo per ritrovare una strada comune ma a rigettarlo. E la necessità di riformare l' idea di una Sardegna verso canoni moderni ha spinto questo ambiente di sinistra a trovare le cause dello stallo nel discutibile nazionalismo esposto da SNI. Ecco che la sintesi di queste incomprensioni produce la nascita di IRS, tra l' altro spinta dall' eccesso di personalismo fomentato dalla scuola di pensiero di Gavino Sale contro quella di Cumpostu. Successivamente Sale troverà la saldatura concettuale di queste incomprensioni nel pensiero dell' ideologo di IRS Franciscu Sedda.

Oggi tale movimento attacca i capisaldi dell' identità: Il nazionalismo e persino la bandiera dei 4 Mori. Tutto il contrario di ciò di cui abbiamo bisogno. Ma ai Sardi cosa gliene frega o viene in tasca?

- Quindi un' altro passo verso l' aborto del Partito Nazionale Sardo?

Precisamente.

Il primo ostacolo alla fondazione del PNS non è nei partiti italiani, è in SNI, è in IRS, è nel PSD' AZ.

Sardigna Nazione deve superare i suoi antistorici limiti ideologici, IRS deve superare il suo settarismo ed aprire la sua creatività al nazionalismo, così come ogni moderno partito independentista internazionale. Il Partito Sardo d' Azione deve superare l' obsoleta concezione Mazziniana dell' azionismo e recuperare quel concreto percorso federale che nel 1980 fu posto come strategia per il conseguimento dell' indipendenza senza i noti appiattimenti elettorali denotanti la scarsa dignità di svariati esponenti sardisti. Bisogna inoltre mettere la parola fine alla taratura ideologica che si trasforma in una puntuale sudditanza verso un' affine humus post-sessantottino italiano ormai privo di un concreto orizzonte sui grandi numeri della politica.

- E' finita l' epoca di Antoni Simon Mossa?

Dal 1989, ma se ne sono accorti in pochi. Tanti hanno fatto finta di non accorgersene.

- Allora c' è troppa sinistra?

Non ci sono dubbi, non si è ancora avuto il passaggio quantomeno verso una chiara visione socialdemocratica aperta al mercato moderno e ad una chiara interazione con la Comunità Internazionale.

Oltre che del proprio popolo, prevalentemente attraversato da dinamiche moderate e riformiste.

- Spieghiamo ai lettori, che cosa è il moderatismo?

Dobbiamo andare oltre la tradizionale concezione filo-conservatrice:

Il moderatismo è dato dalla sintesi di una fascia generica di elettorato che si discosta dalle appendici estreme presenti nel panorama politico.

Spesso il metro di unione è dato da più fattori che puntano a convergere in un dato soggetto politico.

Alcuni di questi fattori sono (ad esempio) il ripudio delle ideologie, delle tecniche di linguaggio massimalistiche, con la conseguente ricerca di una stabilità sociale ed economica basata su una realpolitik contrapposta ad ideologie utopiche ed impraticabili, sia a destra che a sinistra.

Ma il bacino di questo fenomeno è in costante espansione, vanno inglobandosi svariati valori generici, quali la tutela della famiglia, l' affermazione di una giustizia sociale, etc.

- Da chi erano formati i circoli identitari di "Città-Campagna"?

Da esponenti del PCI e del PSD' AZ dei tardi anni '60, più personalità varie della sinistra radicale extra-parlamentare. Scopritori di "acqua calda".

- Che significa?

Storicamente, l' autonomismo sardo nasce a sinistra con l' azionismo mentre l' independentismo sardo nasce a destra con la Lega Sarda di Bastia Pirisi fin dal 1929 e successivamente a livello politico-elettorale nel dopoguerra.

Questo partito fu falcidiato dalle accuse dei filo-Lussiani, evidentemente propensi all' unione con Roma, i quali etichettarono Pirisi come "fascista", isolandolo e coagulandone la deriva politica. Da non escludere a monte un' operazione dello stesso Emilio Lussu, del PCI ed ambienti prossimi all' allora governo italiano di De Gasperi.

Pensate che la Lega Sarda considerava tra i suoi padri putativi Michele

Schirru, il quale fallì nel tentativo di assassinare Mussolini. Altri tempi. In seguito, la Feltrinelliana sinistra identitaria (con "Su Populu Sardu") riscoprì l'indipendentismo dopo decenni di frazionismi interni fino all'approdo nel 1980 della causa nello statuto del PSD' AZ.

La sinistra (prima marxista) non si è mai smentita ed ha continuato a frazionarsi secondo diverse sfumature fino ad oggi.

Nel 2008, dopo aver perso 60 anni di indipendentismo che già esisteva grazie alla predetta Lega Sarda, risulta ancora difficile per diversi attivisti identitari vedere l'indipendentismo moderno come una ideologia universale non appartenente né alla destra, né alla sinistra.

Se un'operazione a monte ci fu per distruggere l'ideologia di Pirisi, 60 anni di omologazione italiana della Sardegna ci dicono quanto l'ipotetico complotto abbia avuto successo anche grazie all'indiretta complicità della sinistra sarda.

- E il Cristianesimo come si inserisce nel dibattito?

Il Popolo Sardo ha una marcata valenza cattolica che guarda allo Stato Pontificio come punto di riferimento. Ed è ad esso che guardiamo con rispetto. Questo rispetto è immutato, sia per chi tra noi ha un pensiero laico e/o progressista e sia per chi vede nel Papato una guida spirituale oltre che morale.

Nell'indipendentismo Sardo non è la legittima professione di fede dei cittadini credenti ad essere messa in discussione, ma spesso purtroppo il rispetto, sia per la sua direzione spirituale, sia verso l'istituzione ecclesiastica.

Un'altro pesante limite dell'indottrinamento Marxista in Sardegna è stato infatti proprio quello di contrapporsi a questo rispetto, sottovalutando colpevolmente il diritto democratico dei cittadini ad essere rappresentati anche sul piano etico e sociale. Aspetto tuttavia oggi da rivalutare alla luce di quanto esposto in precedenza.

Un eventuale Partito Nazionale Sardo non potrebbe esimersi da quel rispetto (oggi purtroppo spesso assente nell'indipendentismo) ma neppure dovrebbe perdere di vista il valore dei diritti a cui parte della popolazione guarda con apprezzabile apertura. Il criterio insomma seguito da ogni moderno partito di massa.

- Le dirigenze politiche indipendentiste non sono al corrente di tutti i problemi fin'ora elencati?

Certamente sono avanti rispetto alla propria militanza, ma pur di preservare irrisorie percentuali di bandiera, persistono con il classico conservatorismo dogmatico delle loro "dottrine ideologiche" che lede l'immagine agli occhi della Pubblica Opinione del concetto stesso di indipendenza: alienandosi di fatto dal panorama politico oppure spesso stabilizzandosi su margini elettorali esigui.

- Proseguiamo con le finalità di URN Sardinnya.

Veicolare un volto riformista della causa, rivoluzionare l'immagine demolendo i classici luoghi comuni, addirittura per simbolistiche. Offrire spunti differenti, segnare un punto di rottura con tradizioni del tutto fallimentari.

Presentiamo inoltre approfondimenti e/o informazione, non solo politica, ma anche attualità, cronaca, esteri, costume, etc.

- URN Sardinnya è di "destra o di sinistra"?

URN Sardinnya è un mezzo di comunicazione web imparziale, denuncia gli eccessi di radicalismo ideologico, promuove il pluralismo e sostiene la nascita di un Fronte democratico formato da movimenti anche differenti per estrazione di pensiero. Partendo tuttavia dalla necessità di dover pensare ad una testa di ponte che sia espressione del rilancio unitario

nazionale sardo. Un Partito Nazionale Sardo.

Il tempo delle ideologie contrapposte è finito, destra e sinistra oggi sono corretti sinonimi di un solo programma economico ma centralista (quindi non idoneo alle ns caratteristiche economico-territoriali). Le divisioni ruotano unicamente attorno a materie etiche, a leaders politici e potere clientelare che gli stessi riescono a tessere dalle segreterie centrali dei partiti in cui vengono decisi (forse bene) i destini d' Italia e (certamente male) i destini del Popolo Sardo.

- Che cos' è il "Sardismo diffuso"?

L' intuizione di Mario Melis, celebre sardista. Tempo dopo disintegrata dai suoi stessi sostenitori con non poca eleganza.

- Perché?

Perché si temeva e si teme di legittimare terzi "sardismi" al di fuori dell' azionismo, il chè mina le basi stesse del Partidu Sardu. Indirettamente, così facendo, si dà anche un grande aiuto a chi intende tenerci divisi ed incapaci di coordinarci in un Fronte.

- Ma come dobbiamo interpretare dunque l' esistenza di diversi "sardismi"?

Il sardismo tradizionale, sorto e veicolato dall' intellighentzia azionista è spirato da tempo. Oggi ci ritroviamo niente di più che contenitori politici portatori di valori un tempo esclusivamente azionisti.

Noi abbiamo definito "Sociale" il sardismo diffuso poiché l' esistenza di svariate sigle sardiste non è una mera manovra politica, presunta o reale, ma se ha un così valido successo, evidentemente Melis fu il precursore del riconoscimento di un nuovo fenomeno:

Non è altro che la proiezione culturale residua di un popolo in forte crisi di identità ma che non si riconosce compiutamente in una identità italiana.

Il sardismo sociale quindi a livello politico è un processo fondamentale da studiare poiché la moltiplicazione di sigle in tal senso ha dimostrato l' esistenza di un considerevole bacino elettorale trasversalista identitario.

- E quelli che vedono come una favola tale fenomeno?

Si tratta degli "esorcisti".

- Chi sarebbero?

Nel giornalismo italiano, Pansa definisce esorcisti coloro i quali nel loro ambito ideologico negano un fenomeno reale pur di tirare l'acqua al proprio mulino o circolo accademico, si tratta della stessa dinamica.

Sigle ad esempio come Fortza Paris non sono solo il sintomo di azioni politiche unioniste, ma il costante consenso che riscuote presso una fetta di Sardi, ne dimostra una marcata valenza identitaria a cui tale fascia sociale di popolo fa riferimento.

Il sardismo è dunque ormai evoluto al rango di enorme contenitore generico identitario, non più ascrivibile ai criteri ben delimitati del PSD' AZ.

- E' un bene la passata nascita di sigle come Fortza Paris? Non creano più confusione identitaria in Sardegna replicando inoltre il gioco dell' unionismo?

Fortza Paris è un' esperienza politica relativamente recente di matrice democristiana.

Ma prima di essa, nella destra politica sarda non esisteva alcunchè di identitario. Non si capisce perché essere infelici se il sardismo ha contaminato anche tale parte politica. Ben vengano, si tratta di Sardi esattamente come tutti gli altri. Finiamola col fare figli e figliastri in maniera sciocca ed antitetica al criterio della concordia nazionale.

Una Nazione è la sintesi di più esperienze, la base del nostro spirito democratico. Il problema di Fortza Paris è che, sulla falsariga dello spirito italianista di noti settori del PSD' AZ, l' autonomismo lo concepisce bene sulla carta ma poco sulla pratica, di fatto fungendo da bacino elettorale identitario che poi riversa voti proprio nel sistema che dovremmo politicamente avversare e che è causa dei ritardi della Sardegna. Senza un minimo di orgoglio identitario, il destino di queste sigle è, purtroppo, la fusione perfetta nel bipartitismo italiano, annullando così la loro specificità territoriale.

- Allora ha ragione IRS e l' indipendentismo/autonomismo sardo non dovrebbe allearsi con i partiti italiani?

In Sardegna abbiamo avuto una grande civiltà come quella nuragica, ben prima di altri popoli del pianeta siamo arrivati all' architettura, alla navigazione, a tante capacità ed al solidarismo tra individui per costruire una società indipendente ed aperta allo stesso tempo. Altri tempi. Oggi il Sardo è afflitto dal male dell' individualismo, nell' indipendentismo questo "virus" si è dimostrato particolarmente aggressivo al punto da trovare giustificazione per la sua inerzia negli errori passati come ad esempio quelli ricordati del PSD' AZ.

Ma questa non è una buona ragione per consolidare l' isolamento sociale ed elettorale di un vero progetto politico nazionalitario sardo.

Le nostre idee sono solo la sintesi di quanto da molti seminato da tempo ma mai colpevolmente raccolto.

Le alleanze si possono fare MA devono ruotare unicamente attorno ad una base programmatica e liberarsi dai vincoli ideologici che oggi ne rallentano una sua versatilità nel panorama politico nostrano.

- Mani libere? Ci si allea con chi accoglie di più le istanze autonomistiche e indipendentistiche?

Non si vede dove stia lo "scandalo". Scandalosa è di sicuro la situazione attuale.

- Dobbiamo aggiornare lo statuto autonomo regionale del 1948?

E' una domanda retorica. Certamente sì. Ma prima di domandarci se questo sia stato ben applicato in sessanta lunghi anni dobbiamo chiederci se una Costituzione Sarda potrebbe risolvere i limiti del corrente statuto. Una provocazione: Chi si ricorda del disegno di legge costituzionale presentato dal Presidente emerito F. Cossiga in Senato nel 2006 sullo status della Regione?

Diamogli uno sguardo. Troveremo magari qualche passaggio simile allo statuto autonomo della Catalogna in Spagna? Troveremo piuttosto parecchi punti interessanti.

- Ma il nazionalismo che cos' è?

Una concezione politica sorta nel passato che racchiude il sentimento dell' unione politica tra il cittadino ed il suo territorio al fine di valorizzarne la propria cultura. Si tratta di una ideologia più che mai attuale e largamente diffusa nel mondo moderno secondo mille sfaccettature. Ad esempio, l' indipendentismo dello Scottish National Party -oggi al potere in Scozia- rappresenta un nazionalismo di centro-sinistra (per quanto volatili risultino oggi queste etichette).

- La Pubblica Opinione nostrana teme l' isolamento.

Come abbiamo spiegato in apertura, sarà il Popolo Sardo stesso a capire quanto in realtà sia oggi la Sardegna ad essere isolata e periferia di un mondo che corre a velocità tripla rispetto a quella dell' Italia. Nell' isola l' economia che gira la si vede al massimo con i binocoli dalle

spiagge mentre le navi mercantili saltano la Sardegna per finire il loro viaggio in Spagna e in Francia.

Chi mai investirebbe in Sardegna senza uno straccio di infrastruttura e con un simile livello di burocrazia e pressione fiscale?

E dire che il sig. Moratti con la sua azienda petrolifera (Saras) a Sarroch (CA) distilla all'ombra dei Sardi il 15% dei prodotti petroliferi immessi in tutto il mercato italiano. Abbiamo in Sardegna uno dei 6 supersite petrolchimici più grandi del vecchio continente nel settore della raffinazione.

Noi staremo in Europa con nostri rappresentanti, altro che siciliani.

Il nostro posto nella Comunità Internazionale sarà fuori discussione.

- Che significa l' acronimo U.R.N.?

"U Erre Enne": Unione per la Responsabilità Nazionale. Quest' ultima è quella concezione che in ogni nazione in difficoltà spinge diverse sue personalità (anche differenti per orientamento politico) ad unirsi per discutere in serenità sulle cause dei problemi e le loro possibili soluzioni.

- E con il Sardismo diffuso/sociale, che fare?

Evitare "giudizi accademici" ridicoli ed aprire a seri studi di natura sondaggistico-statistica, chissà che non ne vengano fuori dati interessanti per gli attuali movimenti da applicare per una seria riforma concettuale e comunicativa delle rispettive pertinenze.

- Cos' è quindi il Fronte Unitario?

Qualcosa che faremo quando tutti i movimenti capiranno la necessità di coordinarsi tra di essi, evitando ciascuno l' arroganza di poter rappresentare tutti i sardi, anche per i motivi sopra spiegati, acquisendo così, vero "senso dello patria". Quella Sarda ovviamente. Occorre legittimazione reciproca.

- Renato Soru lanciò un progetto di unificazione linguistica per la pubblica amministrazione chiamato Limba Sarda Comuna. Cos' è dunque la LSC?

La volontà di capire che se non si superano i campanilismi, l' assenza di una grammatica unitaria decreterà una delle cause della fine della nostra lingua.

- Chi lo dice?

I dati delle Nazioni Unite, studiando i fenomeni che hanno determinato negli ultimi decenni la scomparsa di vari idiomi a livello mondiale.

- E le nostre varianti?

E chi le tocca? La parola d' ordine è integrare lo standard, non sostituire le varianti con lo standard medesimo.

La LSC, per quanto avversata, ha avuto il merito POLITICO (forse linguistico) di tenere aperto il dibattito identitario attorno a questa tematica. In Sardegna, non avendo seri movimenti territoriali al governo della Regione, mantenere le porte aperte su determinate materie è pura "manna dal Cielo".

- Che fine farebbe la lingua italiana con l' indipendentismo?

Nessuno si allarmi, rimarrà ovviamente nel tessuto sociale come oggi. Per chi ambisce alla Repubblica di Sardegna il pensiero va (in materia linguistica) alla consapevolezza che esistono diversi stati nel mondo in cui si parlano lingue diverse. Come la Svizzera o il Canada ad esempio.

Ma guardiamo anche il caso scozzese, se gli indipendentisti d' oltremarica non si sono scandalizzati nell' accettare solo l' inglese diffuso, non si capisce perché noi dovremmo fare una battaglia anti-sociale per eradicare via l' italiano. Sarebbe fantasia.

- Cos' è il colonialismo?

Un termine attuale per la nostra realtà in Sardegna, un termine antiquato per l' attuale dibattito politico.

- Quindi?

Se vogliamo convincere i Sardi che il termine è attuale, paradossalmente, rischiamo di allontanarci sempre più da essi.

Non stà scritto da nessuna parte che per essere indipendentisti oggi sia necessario fare sfoggio di tali terminologie.

Niente ci vieta di tutelare il diritto all' indipendenza rimuovendo aspetti comunicativi distonici dalla dialettica politica contemporanea.

- Le ripetute sconfitte elettorali non hanno insegnato nulla ai movimenti indipendentisti sardi?

Nò, perché i movimenti sono gestiti da monarchie dirigenziali, puntuali nell' addebitare i propri fallimenti al "sistema" e/o sempre e comunque agli avversari "servilisti".

Talvolta persino ai sardi stessi. Dirigenti tutt' altro che riformisti.

Ricordiamo inoltre che l' indipendentismo non è un modello sociale, non dobbiamo imporre noi al popolo qualcosa, ma è il popolo che deve essere assecondato politicamente dall' indipendentismo.

Un concetto che rende chiara la rottura con una tradizione di tipologia vetero-marxista dell' indipendentismo, una ideologia autoritaria tendente ad imporre al popolo la sua visione sociale.

- Qualcuno ritiene che oggi la lotta non sia più di "classe" ma di "popolo", che ne pensa?

Che un popolo privo di coscienza non conduce nessuna lotta, men che meno una "classe", di qualsivoglia attribuzione sia composta.

- Come si sviluppa la coscienza di popolo?

Scoprendo l' acqua calda giorno per giorno, la politica deve adeguarsi al nuovo sardismo diffuso e solo allora, a seguito di concrete posizioni governative raggiunte, instaurare gradualmente le nostre pertinenze statuarie. Scuola appunto, mass-media, valorizzazione delle risorse economiche, etc.

Il popolo deve assorbire per gradi i mutamenti e riconoscere per gradi la sua reale condizione alternativa a quella imposta ed ormai saldamente acquisita in buona parte dei Sardi, del tutto italiani.

- Siamo in minoranza quindi?

Ai mondiali di calcio 2006 abbiamo visto parecchi tricolori italiani sui balconi.

- Non è meglio accettare la resa e continuare a vivere nella disoccupazione? Nel sottosviluppo? Nell' emigrazione? Nella chiusura?

Mai. La Nazione esiste ancora, finchè l' ultimo uomo terrà in vita l' ultima parola del Sardo, finchè qualcuno ricorderà la nostra storia e la nostra civiltà. Ed i numeri dell' autonomismo (aldilà delle sigle indipendentiste) parlano chiaro: Senza l' identitarismo, in numerose amministrazioni locali, il centro-destra o il centro-sinistra italiano non avrebbero i numeri

per comporre una maggioranza.

- U.R.N. Sardinnya è pacifista?

Torna alla memoria l'epoca d'oro di grandi personaggi come Gandhi e Martin Luther King, ma questa è la Sardegna del 2008:

Il pacifismo è un'etichetta di cui non abbiamo bisogno e denoterebbe tutta la debolezza della nostra azione politica.

Avremmo un punto in meno rispetto agli avversari centralisti.

Il nostro indipendentismo non proviene da una cultura violenta ma moderata. Ponderata oseremmo dire. Noi guardiamo alla democrazia esattamente così come può guardare ad essa ad esempio qualsivoglia partito italiano e/o internazionale: PD, PDL, Democratici USA, "Tories" britannici, CDU tedeschi, etc. Questi partiti devono dimostrare ai propri cittadini che non sono "violenti"? Il nostro pacifismo è una ovvietà. Non abbiamo tempo da perdere con dialettiche da circolo sociale.

- Cos'è il "folklorismo" in politica?

L'ostentazione identitaria unita talvolta all'eccesso ideologico, causa primaria di perdita di credibilità.

- Dobbiamo pure vestirvi come gli italiani?

Perché? I Sardi non usano giacca e cravatta?

- Ma gli italiani ci hanno imposto usi e costumi non nostri.

Perché distinguersi dal mondo moderno è un riscatto "anti-imperialista"?

Sciocchezze che aiutano e coadiuvano l'azione italiana nel processo disgregazionista e ridicolizzatore della nostra identità.

Anche i Sardi possono stare al passo con i tempi e tutelare la propria cultura senza ricorrere a bieche comparsate controproducenti.

- Cos'è l'Europa?

La nostra terra, così come la Sardegna.

- Come aderirvi da indipendenti?

Quesiti che meriterebbero pagine su pagine di esplicazione, intanto consigliamo ai nostri giovani militanti di rinunciare alla lotta "no-global" al sistema. La storia ci insegna che le migliori riforme rispetto a quelle negative sono sempre arrivate dalla democrazia e non dalla piazza.

- Come spiegano i dirigenti politici indipendentisti che almeno l'apertura verso la socialdemocrazia è un presupposto basilare per accettare il mondo moderno ed ottenere le chiavi per accedervi?

Non lo spiegano perché è più comodo agitare un numero fisso di militanti che tengono in piedi la sigla ed il teatrino di turno, così se ne stanno buoni buoni nel loro angolino a sognare utopie socialiste del tutto fantasiose. Lassù, tra i centri del comando, non esistono ideologie, gli slogan stanno fuori dalla porta.

Angelo Caria (tra i padri di SNI), pur essendo uomo di sinistra, comprese questo fondamentale aspetto.

- Ma chi era Emilio Lussu?

Il fondatore di un pezzo della storia di Sardegna, il PS d'Az. Un grande autonomista, da ricordare, nonostante alcune ombre.

- Che ne pensa URN Sardinnya quindi?

Che chi se ne va in Italia rischia di lasciare in patria parecchi balocchi.
Un grande Sardo oltre che italiano, ma non era indipendentista.
Ad ogni modo, non possiamo proseguire nel nuovo millennio con tali sterili diatribe.

- URN Sardinnya è "glocal"?

Noi siamo per la globalizzazione, per i nostri prodotti e la nostra cultura nei mercati mondiali, ne abbiamo le capacità e le disponibilità, non solo materiali.

Riteniamo chiaramente che sia necessario ridurre il divario tra popolazione mondiale ricca e povera, ma questo non ha nulla a che vedere con le nostre aspirazioni di mercato, di sviluppo sociale e promozione delle identità.

Teniamo distanti le iperboli intellettuali dalle scelte accorte e decise di politica economica, così come tutto il mondo moderno.

La nostra economia non ha tempo da perdere nei salotti culturali, ma ha risorse da impiegare nelle asperità dei mercati.

Dobbiamo inoltre aprire al settore terziario, anche in relazione alle esigenze professionali dei nostri giovani, sviluppando un adeguato comparto universitario.

Nei movimenti, i no-global in lotta "contro il sistema" non ci servono.

Dobbiamo portare l'indipendentismo nel presente e nel futuro, esso è ancora fermo nella dogana del secolo scorso.

- Ma il Partidu Sardu è finito?

Così come lo conosciamo oggi è evidente, deve riformarsi ed accettare la realtà di un sardismo evoluto socialmente e politicamente, ripartendo dal concetto che a suo tempo espresse Mario Melis.

- Finirà la "diaspora" sardista?

Non è mica un problema. Si voleva "sardizzare" il panorama politico sardo? Obiettivo raggiunto. Adesso che l'azionismo però perde l'esclusiva, teme per il suo stesso futuro e quindi fa marcia indietro delegittimando tutti gli altri sardismi.

- Come si raggiunge l'indipendenza?

Come anticipato prima: sviluppando elementi strutturali di coesione sociale, ovvero pubblica sicurezza, lingua, istruzione, etc.

Il federalismo insomma come chiave di volta, ma non un federalismo basato su un mero appiattimento di natura regionalistica, ma sancito da criteri di peculiarità identitaria, ovvero con il riconoscimento formale e sostanziale della Nazionalità Sarda.

Presupposto verso la piena e completa indipendenza dallo stato italiano.

Gli slogan dell'indipendentismo attuale non ci hanno ancora spiegato nulla su quale percorso intraprendere.

- Perché Soru ad un meeting di IRS ha ritenuto necessario prendere le distanze da esso nel 2006?

Perché sa benissimo che immagine proietta oggi sulla Pubblica Opinione questo indipendentismo, ergo abbiamo da tempo chiari segnali della necessità di riformare i nostri modelli identitari.

- Cos'è il "Teorema Pisanu" e cosa ha prodotto la vicenda degli arresti di A Manca pro s'Indipendentzia di metà 2006 per presunto terrorismo?

Il teorema Pisanu è una dicitura impropria, meglio definirlo "teorema Bustianu". Lasciamo perdere le leggende metropolitane al riguardo.

La verità è che purtroppo il coordinatore di SNI, nel blando ma lodevole tentativo di unire l' independentismo in difesa degli innocenti arrestati, non ha fatto altro che unire il radicalismo dello stesso, facendo così un enorme regalo ai "congiurati", se mai esistono.

- Ovvero?

Le manifestazioni di unità, che noi avremmo preferito caratterizzate da simbologie universali, quali la bandiera Nazionale e/o Europea, hanno in realtà proiettato e consolidato l' immagine di un independentismo radicale. Ben saldato questi ai margini del panorama politico sardo.

Un ottimo lavoro di demolizione dell' immagine e del valore della causa.

- Qualcuno disse: "Noi crediamo che non la proprietà determini un certo equilibrio sociale, ma l'uso di essa in termini collettivi. E, quando diciamo proprietà e uso di essa, non intendiamo la sola povera terra, ma tutti i beni e i mezzi di produzione che debbono essere gestiti dalla collettività".

Spaventoso. Un chiaro pensiero di un mondo superato. E' aberrante oggi solo mettere in discussione il concetto stesso di proprietà privata.

Persino le moderne politiche socialdemocratiche occidentali riconoscono il valore ed il diritto all' esistenza della proprietà privata.

Si tratta di pensieri di derivazione stalinista di grandi patrioti, tuttavia oggi inapplicabili e fuori contesto.

- E' un peccato che Simon Mossa non abbia mai visto realizzato il suo progetto di CSS?

Certamente sì, con il senno di poi, avrebbe spiegato a qualche independentista attuale le ragioni della disfatta.

- Ovvero?

L' ingenuità di scindere il legame politica-sindacalismo, un concetto che determina soprattutto in Italia il potere contrattuale e clientelare delle forze operanti. Il sindacato è e deve essere il braccio motore nel mondo del lavoro della politica identitaria, cosa che invece, non è mai avvenuta. Magari paradossalmente anche per una eccessiva ideologizzazione del compito portato avanti. Abbiamo infatti sindacalisti che parlano più di Palestina e Chavez che non di Sardegna. Quale cittadino si metterebbe mai nelle loro mani?

- Che cosa è stata la coalizione "Sardigna Libera" di qualche anno fa?

SNI e PS d' AZ: Un fiasco annunciato. Come diavolo si può mettere insieme un movimento no-global ad un partito diviso in federazioni che ieri come oggi non ha ancora superato i ritardi e le gravose incoerenze?

Le finalità comuni non sono sufficienti a muovere simili manovre politiche ed i cittadini hanno decretato attraverso il voto un severo giudizio su un minestrone avariato e rietichettato.

Entrambi i movimenti necessitano oggi più di ieri di concrete riforme.

Solo dopo potremmo parlare seriamente di unioni e fronti identitari.

- Perché tutti parlano di unità, ma spesso si fanno dei distinguo?

Per inciso, il PS d' Az si allea con SNI ma non riconosce Fortza Paris. IRS dal canto suo non riconosce nessun sardismo.

E da quando in quà qualcuno ha superato i campanilismi e si interessa sul serio all' unità ed alla concordia nazionale?

- Che cos' è l' area "Progressisti" del Portale URN Sardinnya?

Un prototipo di moderno partito di massa di matrice independentista.

Realizzato per mostrare come in una bacheca il divario che separa gli attuali movimenti da tale progetto.

Non è una "sfida" a nessuno, ma un esempio per tutti su cui riflettere.

Lo amplieremo e ripuliremo da ogni sorta di contraddizione nelle prossime edizioni. Piuttosto vi consigliamo di visitare il nostro "Partito Sardo - PNS" all' indirizzo www.partitosardo.org.

- [Aberrante secondo alcuni, troppo moderato e globalizzato.](#)

Vuol dire che siamo sulla strada giusta.

- [URN Esteri, non ci saranno troppe posizioni filo-occidentali?](#)

Fino a prova contraria, la Sardegna è geograficamente sita nel cuore del Mediterraneo, la porta dell' Europa.

Non aspiriamo a divenire stati satelliti di Libia o altre micropotenze nord-africane, oltre che divenire burattini, così come oggi, dell' influenza di Roma e magari un domani anche di Parigi.

Dobbiamo giocare con estrema attenzione la nostra posizione strategica nel Mediterraneo con scelte ponderate di politica estera.

- [Non è prematuro trattare un' argomento simile?](#)

Bisogna capire e far capire che l' indipendenza non è un salto nel buio, in questo senso, le posizioni di politica internazionale sono il sintomo della rottura con tradizioni vetero-comuniste del tutto anti-occidentali e tendenti all' isolazionismo. Questo è ciò che il lettore deve percepire.

Noi vogliamo stare nella Comunità Internazionale da attori, al pari di tutti gli stati moderni. Non solo, agevolando così anche la nostra presenza sui mercati. Questo non significa chiudere gli occhi rispetto ad atti non condivisibili in cui sia previsto l' uso bellico per dirimere ogni controversia in seno ad altri popoli.

Non importa essere liberali o socialdemocratici, le Nazioni Unite hanno una sola voce.

Sul piano prettamente militare, nel capitolo allocazioni della Difesa, abbiamo molto da imparare dall' esperienza di repubbliche quali Malta.

- [Si scorge in queste posizioni un triangolo di vedute alquanto variegato: Caria, Mario Melis, Onida, ma anche tanto altro, ben oltre la storia politica di Sardegna. Ad esempio: Scottish National Party, DPP e terzi.](#)

Meglio non fare impropri paralleli esterni con il contesto in cui operiamo.

La politica identitaria è il frutto e la sintesi di più concezioni, ma stavolta tendenti a propositi completamente nuovi e volti alla demolizione degli errori passati (e presenti) mediante una nuova interpretazione.

Urge una visione globale dall' alto, imparziale e munita di "senso dello stato". Così dovrebbe essere.

Caria rappresentò la volontà di apertura politica e di ripudio del massimalismo, la base da cui è sorta la volontà di sviluppare una piattaforma "laburista", non più obsoleta social-comunista come purtroppo ancora oggi appare.

Melis fu il fautore ed il precursore del concetto di "sardismo diffuso", così come sopra motivato.

Onida è il "cavallo di Troia" che inculca il germe della politica identitaria nel ventre della destra isolana. Etc. Sono tutti tasselli fondamentali di un lungo democratico percorso.

Le esperienze di successo esterne (SNP Scozzese ma non Batasuna Basco ad esempio) possono tuttavia rappresentare un ottimo metro di valutazione sulle caratteristiche politiche dei ritardi che in Sardegna ci penalizzano. Dov' è il nostro PNS?

- [Quale è quella politica identitaria che URN Sardinnya tratta e pone sullo stesso piano?](#)

Noi riteniamo che chiunque nel proprio statuto di partito/movimento, riconosca l' esistenza della Nazione Sarda, sia ascrivibile a tale denominazione. Da Fortza Paris fino ad A Manca pro s' indipendentzia, unione nazionale significa intanto rispetto paritario.

- Ma non è troppo semplice giudicare la politica identitaria e chi vi lavora ogni giorno?

Per chi proviene da culture politiche autoritarie, può essere ben difficile digerire critiche provenienti da qualche "accolita di marrani" che si è permessa di mettere le mani in pasta a cose di "loro" competenza. Noi riteniamo che la Democrazia sia prima di tutto la facoltà del cittadino elettore di esprimere giudizi.

I risultati politici ottenuti da buona parte della politica identitaria ci danno un' ottimo strumento di critica e capacità di esporre dubbi e rilievi sul loro operato. In questo senso, poco contano le critiche giunte a questo Portale. La Democrazia è il diritto di esprimere i propri dubbi senza timori censori ad opera di nessuno, ben farebbero alcuni "imbavagliatori" a tenerne conto. La musica è cambiata.

- U.R.N. Sardinnya è composta da precursori del nuovo indipendentismo?

E' composta da cittadini che hanno la volontà di voler parlare liberamente e senza tabù dei problemi della politica identitaria.

Una parte politica troverà disgraziati alcuni passaggi del Question Time, un' altra parte politica altrettanto su altri passaggi ancora.

Nel Portale trattiamo di tutti gli argomenti ivi sondati, e tanto altro. Significa che c' è molto lavoro da fare.

Diranno che siamo "eretici" autoreferenziali e/o al saldo di qualche "potenza" politica italianista.

Probabilmente le critiche arrivano proprio da chi dispone di un lauto collare da cui abbaiare senza ritegno.

Ma a noi che ce ne importa?

[U.R.N. Sardinnya ONLINE](#)

www.urn-indipendentzia.com

urn.mediterraneo@gmail.com